



REPORT DELL'OPERAZIONE COLOMBA

Corpo Nonviolento di Pace della Comunità Papa Giovanni XXIII

- dicembre 2009 -

Notizie dai Progetti

[Colombia](#)

[Kosovo](#)

[Palestina e Israele](#)

[Castel Volturno](#)

Altre notizie e comunicazioni

[Gaza sola andata: un soldato israeliano racconta l'Operazione Piombo Fuso - di Francesca Borri](#)

[AUGURI DI SPERANZA E DI PACE!!!](#)

[Tutti per uno, uno per tutti: un nuovo modo per sostenere la Colombia!](#)

NOTIZIE DAI PROGETTI

COLOMBIA

Situazione generale

Al nostro ritorno dalla vereda La Resbalosa siamo stati informati degli ultimi fatti occorsi nei dintorni di San José de Apartadó: due omicidi, di cui uno sulla strada che porta in città.

I membri del Consiglio interno erano tutti fuori in un'altra vereda per una riunione importante, il che ha allarmato ulteriormente i membri della comunità.

Il nostro intento, nei pochi giorni di permanenza rimasti, era quello di poter effettuare un altro accompagnamento, ma vista la situazione ci è stato fatto capire (dai membri del Consiglio interno che nel frattempo erano tornati) che in quella situazione avrebbero preferito la nostra presenza a San José in modo da effettuare accompagnamenti vicini, specialmente sulla strada che porta in città.

Così negli ultimi giorni della nostra presenza nella Comunità di Pace di San José de Apartadó ci è stato chiesto più volte da parte dei diversi leaders di accompagnarli in città per sbrigare delle commissioni, in modo da sentirsi più sicuri.

Al momento la situazione sembra peggiorare per la presenza sempre più frequente dei diversi attori armati nella zona di San José, dove già da diversi anni è presente una stazione di Polizia e un comando dell'esercito con il compito di tutelare e garantire la sicurezza della popolazione civile, ma da colloqui avuti con le varie organizzazioni che lavorano sul campo siamo venuti a sapere che già diverse famiglie si sono "desplasadé" (spostate-come profughi) a causa di questo conflitto che va via via accentuandosi, a volte proprio a causa di minacce esplicite a membri di queste famiglie.

La stessa situazione e le stesse minacce toccano personalmente anche alcuni membri della Comunità, che però non vogliono andarsene, vogliono continuare nella loro lotta e seguire gli ideali per cui è nata la Comunità di Pace di San José de Apartadó.

Volontari e condivisione

Per i giorni che restavano prima della nostra partenza ci siamo dunque fermati a San Josesito per poter così essere sempre disponibili per gli accompagnamenti ad Apartadó.

La prima richiesta di accompagnamento, che si è svolta senza alcun tipo di problema, è arrivata da Jairo, che doveva raggiungere Apartadó per visitare la figlia che si era fratturata un braccio e si trovava per questo in ospedale.

Successivamente è stato Arley ad aver bisogno del nostro accompagnamento per svolgere alcune compere di materiale di cui necessitava la Comunità. Anche in questo caso l'accompagnamento si è svolto senza problemi.

Il terzo accompagnamento ci è stato richiesto da Herman, un membro del Consejo, che doveva scendere in

città per l'acquisto delle attrezzature necessarie per la costruzione di alcuni chioschi che la Comunità ha in programma di costruire in una vereda. Da segnalare è solo un episodio accaduto in Banca, in cui due poliziotti che si stavano dirigendo verso Herman, solo allo sportello di cassa, appena si sono accorti della nostra presenza si sono fermati e hanno desistito dalla loro idea iniziale.

In seguito è arrivato il turno di Jesus Emilio, che ci ha richiesto di accompagnarlo per due volte. Durante il primo viaggio siamo stati fermati in uno dei tanti posti di controllo dell'esercito situati sulla strada che collega Apartadó a San Jose. Da segnalare che gli unici ad essere stati perquisiti sono stati lo stesso Jesus Emilio, il figlio, che al momento si trovava con noi, e Oreste, che si era avvicinato ai due per ascoltare le domande che alcuni militari stavano rivolgendo loro.

Il secondo accompagnamento di Jesus, che aveva la necessità di raggiungere l'aeroporto, si è invece svolto senza problemi anche se durante il tragitto in città abbiamo percorso su sua stessa indicazione strade diverse da quelle che percorriamo solitamente e abbiamo fatto attenzione che nessuno seguisse i nostri spostamenti. Questo perché il giorno prima, nei pressi del Terminal, il luogo da cui partono tutti i mezzi pubblici, si era verificato un omicidio di un ragazzo da parte di due paramilitari in moto.

In questi ultimi giorni ad Apartadó siamo anche riusciti a re incontrare il Colonnello Diaz della Brigada XVII e il Colonnello Rojas del Battallion Voltigeros, rafforzando così la nostra presenza nel territorio, facendoci conoscere e facendo conoscere il nostro lavoro con la Comunità di Pace.

L'ultima settimana prima del ritorno in Italia l'abbiamo trascorsa a Bogotà, dove abbiamo incontrato o rincontrato alcune istituzioni a cui facciamo riferimento in caso di bisogno e non solo, tra cui ASOCICOL, i nostri partner nel lavoro che stiamo svolgendo in Colombia, la Vicepresidenza per i diritti umani, l'ufficio diritti umani del Ministero della Difesa colombiano e l'Ambasciata d'Italia in Colombia. Tutti hanno confermato la loro disponibilità ad aiutarci per ogni chiarimento o dubbio che ci potrebbe sorgere durante la nostra presenza nel territorio.

Siamo quindi rientrati in Italia per un periodo di verifica, con la voglia di tornare il prima possibile tra i campesinos della Comunità di Pace di San José de Apartadó.

[Ritorna all'Indice](#)

KOSOVO

Situazione generale

Nel mese di dicembre si sono svolti i ballottaggi politici in diversi comuni del Kosovo concludendo così la precedente tornata elettorale del 15 novembre. Questi non hanno portato grandi sorprese ma più che altro una conferma del vecchio direttivo. Per il resto il Kosovo rimane uno stato in costruzione con una situazione apparente stabile e quella percezione di beffarda tranquillità.

Condivisione

Il mese di dicembre, grazie anche alle feste dei vari santi delle case, ci ha portato in visita a diverse famiglie che tra chiacchiere e bicchieri abbiamo salutato volentieri anche in vista della nostra partenza per le ricorrenze natalizie.

Gruppo studio

L'attività del gruppo studio in questo mese, come nel recente passato, è stata fiacca, poca affluenza e scarsità d'interesse, si aspetta che le proposte piovano senza provare a costruirle. Alla luce di ciò abbiamo ritenuto opportuno, dopo una chiacchierata aperta e sincera con Ilir, Fitim e Vllaznim, di convocare tutti i membri per discutere su quanto senso abbia continuare con questo poco entusiasmo. L'8 ed il 9 gennaio si svolgerà questo incontro nel quale parleremo anche di ciò che è ed è stato il gruppo studio.

Equipe conflitto

Da segnalare in questo mese c'è l'incontro con il centro per diversamente abili di Peja/Pec (Centro per una vita Indipendente) che probabilmente dal nuovo anno riaccoglierà una nostra amica di Goraždevac, dopo due anni d'assenza.

Il contributo di Sandra e Miki nelle attività dello youth point diventa sempre più prezioso, ciò ci fa ben sperare per l'anno nuovo dove ci auspichiamo un piccolo salto di qualità: per ora i ragazzi si sono impegnati a tenerlo sempre aperto e a coinvolgere gente, ora arriverà il momento di proporre attività.

Anche le partite di calcetto continuano bene e l'anno si è concluso con una cena alla quale abbiamo partecipato numerosi; unica pecca: non c'è molto gruppo, si rimane divisi tra ragazzi di Goraždevac e ragazzi

di Poqestë.

Finalmente Elbert, Sokol e Jovan dal primo al 15 dicembre sono stati in Palestina/Israele come volontari di Operazione Colomba dopo varie peripezie tra visti e documenti vari. L'esperienza è stata sicuramente forte e formativa.

Pristina

Finalmente è arrivato dicembre! Dopo i due mesi di attività nella facoltà d'arte siamo scesi nella via principale di Prishtinë/Priština con tutti i nostri dipinti e con un messaggio: ARTE PER TUTTI, NO BORDERS! L'esposizione nella sua semplicità è piaciuta molto a noi membri del gruppo ma ha avuto un buon successo anche all'esterno. Grazie a giornali, radio e televisione siamo stati visibili in tutto il Kosovo e, nelle interviste a noi membri, è emerso molto il nostro messaggio, tutto questo ci fa ben sperare per le future attività, piano piano si potranno veramente lanciare messaggi forti a questo "nuovo kosovo indipendente". I ragazzi dei villaggi serbi non hanno partecipato alla mostra nonostante il nostro invito, peccato, però forse è stato meglio così, non ci aspettavamo giornali e televisioni ed il rischio di essere strumentalizzati sarebbe forse potuto essere alto.

Volontari

A dicembre a fare compagnia a Stefano, Martina e Salvatore si sono aggiunti Giulia e Manlio. La prima purtroppo si è fermata solo una decina di giorni ma è stato un vero piacere riabbracciarla, mentre Manlio ci ha accompagnati fino a fine dicembre e tutti noi speriamo ritorni perché la sua presenza è sempre piacevole e preziosa. Dopo i sei mesi trascorsi con noi va un caloroso ringraziamento ed abbraccio a Martina che da gennaio si rimetterà sui libri universitari.

[Ritorna all'Indice](#)

PALESTINA - ISRAELE

Dicembre è stato un mese non privo di sfide per gli abitanti di Tuwani e dell'area.

Il mese inizia con una chiamata notturna da parte di un pastore di Maghayir Al Abeed, villaggio di pastori completamente isolato nel mezzo di un'area già quasi completamente desertica, ma purtroppo prossima ad una base militare dell'IDF. Il pastore ci informava della presenza nel villaggio di una decina di mezzi dell'esercito, con una cinquantina di soldati a bordo, e alcuni elicotteri che sorvolavano l'area. I soldati hanno fatto uscire tutti dalle abitazioni (si tratta di grotte e tende) e "utilizzato" i civili per un'esercitazione militare, durata circa mezz'ora.

La notte successiva avviene una cosa simile anche a Tuwani. Alle 4.15 la gente viene svegliata dai militari che entrano in numerose abitazioni (in alcuni casi sfondando le porte) per controllare i documenti di chi vi abita. A differenza della notte precedente però, la presenza di internazionali con videocamere sembra cogliere i soldati di sorpresa e avere l'effetto sperato, cioè far sì che lascino il villaggio in tempi relativamente brevi.

I **pastori** continuano a portare al pascolo le greggi, approfittando di un dicembre abbastanza piovoso e quindi di colline erbose. Questo mese è stato però caratterizzato da una più intensa attività da parte dei coloni che sono spesso usciti dall'avamposto, appostandosi in cima alle colline e spesso chiamando l'esercito perché intervenisse per allontanare i pastori.

Prosegue l'**aratura dei campi** e la **semina** da parte di molti agricoltori. Sembra ormai evidente la perdita definitiva di grandi appezzamenti di terra nella valle di Umm Zeituna. I coloni, coltivandola indisturbati, hanno messo il loro marchio di proprietà anche lì.

In molte altre aree è stato invece possibile coltivare terreni anche molto prossimi a insediamenti o avamposti. Due esempi: la valle di Khelly, proprio a ridosso di Tuwani e immediatamente sottostante all'insediamento di Ma'on, già scenario a ottobre di una riuscitissima azione di piantagione di cactus; la valle sotto Sheb El Botom, coltivata in un'unica giornata, anche se non completamente e non senza numerose interruzioni da parte di coloni e esercito.

Mese pessimo invece per quanto riguarda la **scorta militare ai bambini** di Tuba e Maghayir Al Abeed.

In numerose occasioni i bambini hanno dovuto attendere a lungo l'arrivo della scorta sia al mattino sia al pomeriggio. È l'attesa del mattino però ad essere più rischiosa perché i bambini sono soli e molto vicini

all'insediamento. E infatti, proprio in questa circostanza, la mattina del 30 dicembre i bambini hanno atteso la scorta militare per quasi un'ora, rimanendo esposti e lasciando tutto il tempo ad un colono di organizzarsi e uscire dall'avamposto di Havat Ma'on mascherato, rincorrendo armato di fionda. La scorta è successivamente arrivata alle 9, quando i bambini erano già fuggiti a casa spaventatissimi. Quella mattina, a causa della negligenza dell'esercito, i bambini hanno così perso quasi due ore di scuola, oltre al fatto ben più grave e traumatico di aver subito l'attacco di un colono.

Se ciò non bastasse, il giorno successivo, durante l'attesa della scorta al pomeriggio (quando sono presenti anche gli internazionali), una colonna con due bambini è sopraggiunta in macchina lungo la strada. Probabilmente la sua intenzione era solo quella di raggiungere la strada principale, ma la presenza dei bambini palestinesi l'ha disturbata al punto da spingerla a chiamare la guardia di sicurezza dell'insediamento (un civile armato e autorizzato ad utilizzare l'arma contro chiunque minacci la sicurezza dei coloni che abitano nell'insediamento). La guardia ha rincorso per un breve tratto i bambini, facendoli fuggire e successivamente ha chiamato una pattuglia di ufficiali dell'esercito che hanno scortato i bambini.

Un simile andamento ha avuto questo mese anche l'accompagnamento dei bambini alla scuola di Al Fakheit. Il 10 dicembre una bellissima e partecipatissima marcia di solidarietà, organizzata dal Comitato per la Resistenza Nonviolenta, ha visto decine di bambini, uomini e donne palestinesi, numerosi attivisti internazionali e israeliani e alcuni giornalisti camminare insieme per più di tre chilometri da Tuwani ad Al Fakheit e qui riunirsi per uno spettacolo di teatro, musica, ballo e pittura dedicato ai bambini. È stata così attirata sul caso di questa scuolcina in mezzo al deserto l'attenzione dei media e dell'opinione pubblica, ma anche purtroppo quella dell'esercito e del DCO che infatti non hanno tardato molto ad intervenire.

Il 20 dicembre, il mezzo che raccoglie i bambini dai vari villaggi e li accompagna alla scuola (su cui sono sempre presenti anche due internazionali) è stato fermato dall'esercito e successivamente sequestrato perché considerato non in regola con i documenti. Da allora i bambini si recano a scuola a piedi e senza l'accompagnamento degli internazionali.

Successivamente ci è giunta la notizia che il mezzo non verrà mai restituito perché è stato distrutto.

Dal punto di vista della presenza di **Operazione Colomba**, dicembre è stato il mese che ha visto realizzarsi un evento unico, a coronamento di un anno difficile e durissimo. Durante i primi 15 giorni del mese abbiamo infatti ospitato J., E. e S., operatori del Gruppo di Elaborazione e Trasformazione del conflitto in Kosovo, insieme a M. e M., volontari di Operazione Colomba in Kosovo. È stato un momento di scambio di esperienze intenso che ha arricchito tutti quanti. Speriamo presto di riuscire a ricambiare la visita.

Per tutti gli abitanti di Tuwani sarebbe un momento importantissimo se qualcuno di loro riuscisse a visitare un'altra realtà di conflitto, così diversa ma per molti aspetti simile. Da questo viaggio nascerà forse un video-documentario che speriamo di poter mostrare presto.

Il mese è poi terminato con la visita di una numerosa delegazione italiana della Rete Radie Resh che ha pranzato a Tuwani e visitato il villaggio, incontrando il leader del Comitato. Queste visite portano la speranza nella gente perché sono la certezza che ciò che succede in questa parte della Palestina dimenticata da chiunque superi i confini e arrivi in Italia e nel mondo grazie all'impegno di chi vuole testimoniare.

A dicembre sono stati presenti R., F., E., L. (fino a metà mese) e A. (da metà mese), oltre al folto gruppo dal Kosovo.

[Ritorna all'Indice](#)

CASTEL VOLTURNO

CONTESTO

Alcuni migranti incontrati a Castel Volturno ci avevano raccontato della terribile situazione vissuta a Rosarno; sapevamo che questa cittadina era una delle mete importanti nella migrazione interna dei lavoratori stagionali stranieri in Sud Italia, luogo dove si concentravano molti immigrati per la raccolta degli agrumi. Per capire meglio le vite delle persone che vivono accanto a noi, per comprendere quali effetti pratici avessero le leggi italiane in materia di immigrazione, abbiamo creduto che fosse importante visitare altre realtà luogo di sfruttamento della manodopera clandestina.

C'erano inoltre dei parallelismi tra Castel Volturno e Rosarno: entrambi centri dove coesistevano varie forme di povertà; entrambe zone dove la criminalità organizzata è radicata; in entrambi i luoghi erano presenti molti immigrati senza permesso di soggiorno.

In questi due centri nel 2008 le mafie avevano messo in atto attacchi contro i migranti a cui c'era stata una risposta compatta, le uniche sollevazioni contro camorra e 'ndrangheta che si erano viste in Italia in questi ultimi anni. Ma c'erano anche profonde differenze che ci sono saltate immediatamente agli occhi. Prima tra tutte la questione abitativa e i bisogni minimi della persona. Se a Castel Volturno la presenza di un numero significativo di abitazioni sfitte permette agli immigrati di affittare casa, a Rosarno le persone erano costrette a vivere in baraccopoli, fabbriche dismesse, rifugi di fortuna.

Prima i migranti vivevano ammassati in una cartiera, poi fatta sgomberare e chiusa data la presenza del tetto in amianto, allora coloro che furono cacciati si spostarono in un ex oleificio mai entrato in funzione o in altri accampamenti.

In ogni insediamento al momento della nostra visita erano presenti qualche centinaia di migranti (anche 700 immigrati in un unico campo), provenienti da diversi stati africani, senza luce e acqua, senza modo per riscaldarsi. Alcuni avevano cercato di costruire rifugi con cartoni e teli in plastica, altri avevano sistemato delle tende su pneumatici, altri ancora si erano accampati in silos in disuso. C'era persino chi era costretto a dormire su un nudo pezzo di cartone.

Lavoravano da mattina a sera raccogliendo arance, per 25 euro, cioè meno di tre euro all'ora. Lavoro nero, nessuna assicurazione e nessuna certezza di un guadagno per il giorno seguente. C'era chi poi non veniva pagato e si trovava impossibilitato a denunciare lo sfruttatore, data la propria condizione di irregolarità.

Abbiamo incontrato dieci lavoratori che dopo due settimane senza paga si erano rivolti ai carabinieri, ma non avevano considerato che questo gli si sarebbe ritorto contro, essendo loro privi di regolare documenti.

Non tutti giorni c'era cibo e non c'era per tutti. Ci hanno raccontato di ostilità da parte di alcuni abitanti della zona; il disinteresse delle autorità locali non c'era bisogno di raccontarlo. Basta guardarsi attorno.

Dal 20 giugno 2009 però si era costituita una rete di associazioni che si stava occupando dei bisogni primari di queste persone, distribuendo cibo e coperte, facendo pressione sulle autorità perché fornissero almeno gli insediamenti principali di servizi igienici (hanno ottenuto l'affitto di alcuni bagni chimici) e si impegnassero per la disinfezione di alcune strutture. Cercavano soprattutto di indirizzarsi verso una soluzione che non fosse solo un tamponare l'emergenza, che comunque non avrebbe potuto chiamarsi tale dato che era da quindici anni che esisteva questa situazione, ma che fosse una risposta umana a una condizione che non poteva definirsi tale.

Questa nostra visita è stata importante anche per poter entrare in contatto con le realtà che operano nel campo della tutela dei diritti dei migranti.

Venire a conoscenza che anche in Italia sono presenti dei "pezzi" di baraccopoli e poter entrare in queste specie di mini favelas è stato a dir poco sconvolgente. Quello che abbiamo visto a Rosarno era una condizione al di là di ogni immaginazione, un'emergenza abitativa, sanitaria, umanitaria, all'interno di un Paese conteggiato tra gli stati ricchi e considerato una democrazia.

No, per favore, non diteci che da qualche anno questa è la normalità; non può essere!

Ci ha particolarmente colpito un posto: una strada trafficata dove transitano numerose macchine e, a pochi metri, un grande edificio abbandonato. In mezzo al fango ci vivevano trecento persone, nella situazione descritta sopra, sotto gli occhi delle tante persone che ogni giorno passano per di là.

A parte un bel gruppo di gente che attraverso una rete stava cercando di cambiar la situazione, si respirava un sentimento di assurda indifferenza, in alcuni momenti tramutata in odio. Sappiamo, per averlo provato sulla nostra pelle e da tutta la storia del passato, che la Calabria, così come d'altro canto l'Italia, è terra di un popolo ospitale: perché fare differenze? Perché essere gentili e accoglienti solo verso determinate categorie e non con tutti?

Foto: <http://www.operazionecolomba.com/galleries/castelvolturno/2009/foto%20rosarno/>

COLOMBA

Anche questo mese sono continuate tutte le attività che stiamo portando avanti. Specialmente per quanto riguarda il doposcuola si sono intensificate le visite alle famiglie dei ragazzi, con l'intento di conoscere la loro situazione familiare e coinvolgere maggiormente i genitori.

VOLONTARI

Tutto il gruppo prenderà una pausa durante il periodo natalizio. Il ritorno è previsto verso la metà di gennaio.

[Ritorna all'Indice](#)

ALTRE NOTIZIE E COMUNICAZIONI

GAZA SOLA ANDATA: UN SOLDATO ISRAELIANO RACCONTA L'OPERAZIONE PIOMBO FUSO – DI FRANCESCA BORRI

"Perché sono sicuro, io finisco in tribunale. Anche tra cinquant'anni: ma io finisco come Eichmann"

"Ma perché non è questione di ordini. Nessuno mi ha mai detto: spara a qualsiasi cosa si muove, se è questo che intendi: spara indipendentemente da tutto. Ma neppure mi è stato detto di sparare solo davanti a una minaccia reale, nel senso - una minaccia che hai verificato, un terrorista che esiste davvero. E alla fine, è tutto qui, nel senso: questo equivoco, no?, questo Goldstone, e tutta la storia, nel senso - il diritto di guerra. Non spari se sei minacciato, ma se ti senti minacciato. Cioè, non il pericolo reale: il pericolo percepito. Spari se hai paura. Tutto qui. E solo - solo che hai costantemente paura. Ti senti costantemente minacciato. Perché sei israeliano, e perché un israeliano viene cresciuto nell'idea della minaccia, e il pericolo e la paura. Perché è una vita intera che ti insegnano a sentirti minacciato. E per cui spari. Entri in una casa, e non sai chi trovi, dentro: e d'altra parte - come puoi saperlo?, e per cui non è che bussi gentile e aspetti il proiettile, fai esplodere tutto e entri sparando in ogni direzione. Chi trovi, trovi. D'altra parte - perché mai sono lì? Non si sono accorti della guerra?, perché sono ancora lì? Affari loro. L'unica mia regola è la visuale, la massima visuale. Giri a destra, a un incrocio, e demolisci la casa a sinistra, la casa che ti rimane dietro. Che storia è, adesso, che sarebbe un crimine?, questo Goldstone - che avrei bisogno di una motivazione? Dietro una finestra può nascondersi chiunque. In guerra ogni attacco è preventivo. E è per questo che l'addestramento vero, alla fine, è a scuola, non in caserma. Perché è a scuola che impari chi sono gli arabi, nel senso - come funziona, qui: la loro vita o la mia. E per cui non è questione di ordini, è questione - questione di atmosfera. La sera prima il comandante ci ha riunito. Sanno perfettamente quando arriviamo, ha detto. E da dove arriviamo. L'unica cosa che abbiamo è la potenza di fuoco. L'unica cosa. Un grilletto, e un dito. Per cui, in caso di dubbio, sparate: e non avrete più alcun dubbio. E poi, ha detto, fortunatamente gli ospedali erano già al limite: e senza più medicine, gasolio, niente, un cerotto: per cui la storia era più rapida, nel senso - nel senso: morivano tutti: anche se non possiamo colpire direttamente le ambulanze, ha detto: siamo una democrazia, purtroppo: non possiamo combattere come vorremmo. In questo senso - l'atmosfera: perché quello che vorremmo, qui, è chiaro a tutti. Cioè, non è esplicito. Non è un ordine, nel senso - tecnicamente. Ma è chiaro comunque. Per cui, nel dubbio - spari. Tutti che vogliono capire perché sono partito. Ma io non ho scelto di andare in guerra, in guerra ci sono nato. La guerra è la mia vita. Non ho idea onestamente, di quale fosse l'obiettivo preciso: ma non è importante - voglio dire: l'obiettivo: conoscerlo, dividerlo. Perché la guerra non è qualcosa di discontinuo rispetto alla mia vita: non è che esiste la pace, qui, e poi a un certo punto la guerra - e ti chiedi allora se ha senso partire, e quale sia l'obiettivo. E così, uguale: non è che ricevi un ordine preciso, nessuna discontinuità. L'obiettivo, l'ordine lo conosci da sempre. Perché sei ebreo, e vogliono assassinarti".

"Non è questione di singoli soldati, qui. L'errore, il danno collaterale. Lo squilibrato di Abu Ghraib con il prigioniero al guinzaglio, no - è questione di un sistema intero, qui, che è in cortocircuito. E questo sistema non è l'esercito israeliano: il nostro esercito rimane tra i migliori al mondo. Il problema è questa cosa - questa contraddizione: il diritto di guerra. Cioè: prima ancora, il problema è la parola stessa: guerra. Perché suggerisce l'idea di una storia come - come lo sbarco in Normandia, no?, avanzate ritirate, la battaglia della Somme: l'inverno in trincea - suggerisce una specie di parità tra i contendenti. Insomma, un esercito contro l'altro, questi racconti epici, Clausewitz, Napoleone, e tutte quelle iliadi lì, le trombe e i tamburi e le medaglie al valore. Sono morti quasi... Millequattrocentoquarantaquattro arabi, rispetto a tredici israeliani: di cui, tra l'altro, quattro per fuoco amico - quindi diciamo millequattrocentoecceetera contro nove. Che guerra è?, con una sproporzione così, che eroismo è? E quelli, ti garantisco, erano in larga parte dei disperati con gli stracci ai piedi. Che guerra è? Sono i soldati ormai, non i civili, le vittime accidentali. Il danno collaterale. Non è guerra, è stupro: però la parola è utile, perché è già un'arma, e la più potente - perché in guerra, no?, tutto è permesso. E questa cosa poi, che chiamiamo diritto di guerra, ogni volta, questa storia, i crimini le inchieste - intanto, è completamente inadeguato. Perché questa guerra è una guerra di tipo nuovo: e da entrambe le parti. Nel senso - da entrambe le parti: è la definizione stessa di guerrigliero, uno che è sostenuto dalla popolazione locale - come in Vietnam, no?, l'acqua dei pesci. Nessuno è innocente. Ma distinguere tra

civili e combattenti è impossibile anche con Israele. Arriva questo Goldstone, adesso, con la squadra e il compasso e le sue belle geometrie, e mi viene a accusare che sono l'unico assassino, qui. Ma muoiono di embargo, quelli, di fame, di malattie minime che diventano incurabili perché hai quattro anni e non hai mai mangiato un pezzo di carne. E non è solo l'embargo: è l'occupazione. La maggior parte di quelle regole, lì, Ginevra, viene violata con mezzi civili, non militari. Con mezzi legali, con la legge. Un pozzo è Oslo, che ti proibisce di scavarlo, non la guerra - non io: non è per le mie granate, a Hebron, che ti schianta di colera. Chi spara, tra gli israeliani, è solo più visibile: solo in divisa: ma non è l'unico soldato. L'occupazione è la guerra in borghese. Nessuno è innocente. E comunque non è solo questo, voglio dire - questa storia del diritto di guerra. Non sono semplicemente regole inadeguate, concepite per altri tempi, altri mondi. Sono regole insensate, in assoluto. Si chiede di combattere eticamente. Pensare prima di sparare. Ma qui non esistono regole. L'unica cosa che puoi fare, prima di sparare, è essere sparato"...

Leggi tutto l'articolo su Peace Reporter: <http://it.peacereporter.net/articolo/19104/Gaza+sola+andata>

[Ritorna all'Indice](#)

AUGURI DI SPERANZA E DI PACE!!!

Una signora andò a trovare Gandhi con suo figlio.

Arrivata al cospetto del Mahatma disse: "Maestro, mio figlio non deve mangiare più lo zucchero perché è pericoloso per la sua salute. Io e mio marito abbiamo provato di tutto, ma non ci ascolta...

Potrebbe dirglielo lei? A lei darà ascolto!"

Gandhi guardò la signora, il figlio e disse "Tornate tra 2 settimane".

La signora allora disse "Maestro abitiamo ad una settimana di cammino da qui..."

"Torni tra 2 settimane" rispose Gandhi.

La signora, sospirando, accettò l'ordine e portò via il figlio.

Dopo due settimane tornò da Gandhi. "Eccoci qui maestro, sono passate due settimane.

Potete parlare con mio figlio ora?". Gandhi fissò il bambino per un attimo e disse "Ragazzo basta zucchero!" e andò via.

La signora sbigottita lo seguì "Ma maestro... perché abbiamo dovuto attendere tanto a lungo? Non poteva dirglielo 2 settimane fa?"

"No" rispose Gandhi "Poiché 2 settimane fa mangiavo anche io lo zucchero. Ora non più. Non posso insegnare una cosa del genere senza averla prima provata su di me, altrimenti sarebbero state solo parole vuote".

BUON ANNO A TUTTI!

[Ritorna all'Indice](#)

TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI: UN NUOVO MODO PER SOSTENERE LA COLOMBA

Avrai probabilmente ricevuto per posta a casa tua il nuovo volantino dell'Operazione Colomba dove ti proponiamo di aderire alla campagna **TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI**.

E' una modalità di sostegno nuova, diretta e riproponibile anche a gruppi (associazioni, scuole, parrocchie...), diciamo una sorta di "adozione a distanza dei nostri volontari".

Non crediamo si possa dire "con soli pochi euro potrai...", ci rendiamo conto che niente è più "poco" e poi tutti siamo già impegnati su diversi fronti di solidarietà, ma quello che possiamo dire con certezza è quello che potrai fare aderendo a questa campagna: **donare speranza**.

Dacci una mano, diventeranno tante e insieme continueremo a costruire la Pace!

A nome di tutti i volontari "sul campo" oggi, un saluto di Pace!

Clicca sul seguente link, potrai aderire anche dal nostro sito internet.

http://www.operazionecolomba.com/index.php?option=com_content&task=view&id=407&Itemid=129

[Ritorna all'Indice](#)

ECCO COSA PUOI FARE ANCHE TU, CONCRETAMENTE, DALL'ITALIA !

Aiutaci ad organizzare un banchetto dalle tue parti (per feste, convegni, iniziative varie...).

Abbiamo volantini, magliette, libri, mostre fotografiche... e se vuoi veniamo anche noi a fare una testimonianza !

ORGANIZZA banchetti, incontri pubblici, feste... noi ti daremo tutto il supporto possibile!

AIUTACI a diffondere il valore della nonviolenza, a far conoscere l'efficacia dei nostri progetti in zone di guerra, a finanziare le nostre attività!

LA PACE PARTE DA QUESTI GESTI QUOTIDIANI... E DIPENDE ANCHE DA TE!

Per contatti ed informazioni

E-mail operazione.colomba@apg23.org

Tel./Fax 0541.29005

sito: www.operazionecolomba.it